

Argomento: Istat nazionale

LA POLITICA ECONOMICA

Francesco Maria Chelli

“I giovani laureati lasciano il Paese
Sono tra i meno pagati in Europa”

Il presidente dell'Istat sugli under 30: “Da noi la retribuzione oraria è inferiore alla media Ue”

L'INTERVISTA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il presidente dell'Istat Francesco Maria Chelli fotografa l'impatto dell'inverno demografico sul sistema economico: «L'invecchiamento e il rischio di mancato ricambio generazionale riguarda il 30% delle imprese, si tratta in larga parte di micro-attività». In molti casi, sottolinea, il pensionamento del titolare determina una chiusura dell'attività: «Esce dal mercato non solo un lavoratore ma anche un datore». Le imprese più piccole sono spesso anche quelle caratterizzate da bassa scolarità e meno orientate all'innovazione, come succede nel commercio, nella manifattura con poca tecnologia e nei servizi alla persona. Qui «l'età media degli occupati è più alta rispetto alla media generale, che è attorno ai 45 anni». I giovani dove risultano più occupati?

«Nelle attività nuove e più dinamiche: nel 2022 gli occupati sotto i 35 anni raggiungevano il 36% nelle imprese con meno di 5 anni, a loro volta più frequentemente gestite da imprenditori giovani, e fino a quasi il 40% nelle attività dei servizi ad alta tecnologia. Sono proprio queste le imprese innovative e più digitali, dove il capitale umano qualificato sotto i 35 anni si è rivelato un elemento cruciale».

Non sarebbe il caso di combattere la crisi della demografia migliorando le nostre politiche migratorie? «L'Italia è un Paese attrattivo per gli stranieri. E l'immigrazione compensa in parte il deficit dovuto alla dinamica naturale negativa ormai da lunghi anni. Nel 2024 le immigrazioni dall'estero - 435 mila - sono state più del doppio delle emigrazioni, generando un saldo migratorio positivo di 244 mila unità. I cittadini stranieri che nel 2024 hanno trasferito la loro residenza nel nostro Paese sono stati 382 mila, l'1% in più sul 2023. Detto questo, la quota degli stranieri residenti in percentuale sulla popolazione in Italia è attorno all'11%, contro più del 20% in Germania, il 18% in Spagna o il 13-14% in Francia».

Perché 100 mila giovani laureati hanno lasciato l'Italia? «Le cause sono tante e complesse. E si sono cumulate negli anni: circa 97 mila laureati di cittadinanza italiana, che hanno lasciato il Paese nel corso dell'ultimo decennio, al netto dei rientri, sono un si-

I NEOLAUREATI IN ITALIA



I laureati occupati un anno dopo il conseguimento del titolo di cui

39,5% a tempo indeterminato

RAPPORTO CON L'ESTERO

10,3%

I laureati che hanno maturato un'esperienza di studio all'estero (Erasmus)

4,1%

Gli italiani che si sono trasferiti all'estero a un anno dalla laurea

+54,2%

Quanto gli stipendi all'estero sono mediamente più alti che in Italia

71,1%

La quota di trasferiti all'estero che considera improbabile un rientro in Italia

Fonte: Rapporto AlmaLaurea 2025

Withub

Un titolo di studio terziario, il saldo tra stranieri in entrata e italiani in uscita è positivo ed a favore dell'Italia».

C'è un problema di contratti e di salari? È vero che i giovani italiani sono i più precari e i meno pagati in Europa?

«I dati disponibili a livello europeo ci consentono un confronto su questo aspetto per l'età fino a 29 anni. Questi giovani svolgono un lavoro a termine più spesso dei coetanei europei: nella media del 2024 circa quattro dipendenti su dieci erano a tempo determinato (il 39,4%); la percentuale più elevata tra i Paesi dell'Ue dopo l'Olanda (52,3), e maggiore di 6,1 punti al valore della media Ue (33,3%). In termini di salari, un confronto europeo può essere fatto sulle imprese con almeno 10 dipendenti. Nell'anno 2022, la retribuzione oraria dei giovani italiani fino a 29 anni era inferiore a quella della media Ue (11,7 rispetto a 13,4 euro), anche a parità di potere d'acquisto. L'Italia si trova in undicesima posizione dopo Francia, Austria, Germania, Svezia, Lituania, Finlandia, Lussemburgo, Irlanda, Belgio e Danimarca che presenta il valore più elevato».

La premier Giorgia Meloni ha detto che da quando è in carica il suo governo il potere d'acquisto è aumentato.

«La straordinaria crescita dei prezzi al consumo osservata dalla seconda metà del 2021 ha determinato un'importante perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni; solo a partire dal quarto trimestre 2023 si è osservato un progressivo recupero. Nella media del 2024, le retribuzioni contrattuali orarie e quelle di fatto per unità di lavoro sono cresciute rispettivamente del 3,1% e del 2,9%; a fronte di una crescita del tasso di inflazione del +1,1% secondo l'indicatore Ipcn, cioè al netto dei beni energetici importati».

Enel 2025?

«Nei primi quattro mesi la tendenza positiva prosegue: le retribuzioni contrattuali crescono del 3,8% e la dinamica inflazionistica si ferma all'1,9%. Inoltre, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie per l'intera economia registrerebbe, nella media del 2025, un incremento superiore al 3% che permetterebbe, se si confermasse l'attuale dinamica dei prezzi, un ulteriore recupero di potere d'acquisto. Nel complesso, le retribuzioni contrattuali reali di aprile 2025 sono comunque ancora inferiori di circa il 9% rispetto a quelle di gennaio 2021».

«L'istat ha rivisto al ribasso i dati dell'inflazione a maggio registrando un calo dello 0,1% dell'indice dei prezzi rispetto ad aprile e un aumento dell'1,6% su maggio 2024, a fronte dell'1,7% stimato. Salgono i prezzi del carrello della spesa (+2,7% rispetto al 2,6% di aprile), ma l'inflazione di fondo - cioè al netto di energetici e alimentari freschi - decelera leggermente da +2,1% a +1,9%, così come quella al netto dei soli

beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari all'1,3% per l'indice generale e all'1,6% per la componente di fondo.

In questo contesto, sale la quota del debito pubblico detenuta dagli stranieri che, secondo l'indagine di Bankitalia sul debito, a marzo è salita dal 31,9 al 32,4%. Quella in mano ai residenti (famiglie e imprese non finanziarie) è scesa dal 14,4% al 14,3%».

«L'istat ha rivisto al ribasso i dati dell'inflazione a maggio registrando un calo dello 0,1% dell'indice dei prezzi rispetto ad aprile e un aumento dell'1,6% su maggio 2024, a fronte dell'1,7% stimato. Salgono i prezzi del carrello della spesa (+2,7% rispetto al 2,6% di aprile), ma l'inflazione di fondo - cioè al netto di energetici e alimentari freschi - decelera leggermente da +2,1% a +1,9%, così come quella al netto dei soli

beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari all'1,3% per l'indice generale e all'1,6% per la componente di fondo.

In questo contesto, sale la quota del debito pubblico detenuta dagli stranieri che, secondo l'indagine di Bankitalia sul debito, a marzo è salita dal 31,9 al 32,4%. Quella in mano ai residenti (famiglie e imprese non finanziarie) è scesa dal 14,4% al 14,3%».

«L'istat ha rivisto al ribasso i dati dell'inflazione a maggio registrando un calo dello 0,1% dell'indice dei prezzi rispetto ad aprile e un aumento dell'1,6% su maggio 2024, a fronte dell'1,7% stimato. Salgono i prezzi del carrello della spesa (+2,7% rispetto al 2,6% di aprile), ma l'inflazione di fondo - cioè al netto di energetici e alimentari freschi - decelera leggermente da +2,1% a +1,9%, così come quella al netto dei soli

beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari all'1,3% per l'indice generale e all'1,6% per la componente di fondo.

In questo contesto, sale la quota del debito pubblico detenuta dagli stranieri che, secondo l'indagine di Bankitalia sul debito, a marzo è salita dal 31,9 al 32,4%. Quella in mano ai residenti (famiglie e imprese non finanziarie) è scesa dal 14,4% al 14,3%».

«L'istat ha rivisto al ribasso i dati dell'inflazione a maggio registrando un calo dello 0,1% dell'indice dei prezzi rispetto ad aprile e un aumento dell'1,6% su maggio 2024, a fronte dell'1,7% stimato. Salgono i prezzi del carrello della spesa (+2,7% rispetto al 2,6% di aprile), ma l'inflazione di fondo - cioè al netto di energetici e alimentari freschi - decelera leggermente da +2,1% a +1,9%, così come quella al netto dei soli

beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari all'1,3% per l'indice generale e all'1,6% per la componente di fondo.

In questo contesto, sale la quota del debito pubblico detenuta dagli stranieri che, secondo l'indagine di Bankitalia sul debito, a marzo è salita dal 31,9 al 32,4%. Quella in mano ai residenti (famiglie e imprese non finanziarie) è scesa dal 14,4% al 14,3%».

«L'istat ha rivisto al ribasso i dati dell'inflazione a maggio registrando un calo dello 0,1% dell'indice dei prezzi rispetto ad aprile e un aumento dell'1,6% su maggio 2024, a fronte dell'1,7% stimato. Salgono i prezzi del carrello della spesa (+2,7% rispetto al 2,6% di aprile), ma l'inflazione di fondo - cioè al netto di energetici e alimentari freschi - decelera leggermente da +2,1% a +1,9%, così come quella al netto dei soli

beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari all'1,3% per l'indice generale e all'1,6% per la componente di fondo.

In questo contesto, sale la quota del debito pubblico detenuta dagli stranieri che, secondo l'indagine di Bankitalia sul debito, a marzo è salita dal 31,9 al 32,4%. Quella in mano ai residenti (famiglie e imprese non finanziarie) è scesa dal 14,4% al 14,3%».

«L'istat ha rivisto al ribasso i dati dell'inflazione a maggio registrando un calo dello 0,1% dell'indice dei prezzi rispetto ad aprile e un aumento dell'1,6% su maggio 2024, a fronte dell'1,7% stimato. Salgono i prezzi del carrello della spesa (+2,7% rispetto al 2,6% di aprile), ma l'inflazione di fondo - cioè al netto di energetici e alimentari freschi - decelera leggermente da +2,1% a +1,9%, così come quella al netto dei soli

beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari all'1,3% per l'indice generale e all'1,6% per la componente di fondo.

In questo contesto, sale la quota del debito pubblico detenuta dagli stranieri che, secondo l'indagine di Bankitalia sul debito, a marzo è salita dal 31,9 al 32,4%. Quella in mano ai residenti (famiglie e imprese non finanziarie) è scesa dal 14,4% al 14,3%».

«L'istat ha rivisto al ribasso i dati dell'inflazione a maggio registrando un calo dello 0,1% dell'indice dei prezzi rispetto ad aprile e un aumento dell'1,6% su maggio 2024, a fronte dell'1,7% stimato. Salgono i prezzi del carrello della spesa (+2,7% rispetto al 2,6% di aprile), ma l'inflazione di fondo - cioè al netto di energetici e alimentari freschi - decelera leggermente da +2,1% a +1,9%, così come quella al netto dei soli

beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari all'1,3% per l'indice generale e all'1,6% per la componente di fondo.

In questo contesto, sale la quota del debito pubblico detenuta dagli stranieri che, secondo l'indagine di Bankitalia sul debito, a marzo è salita dal 31,9 al 32,4%. Quella in mano ai residenti (famiglie e imprese non finanziarie) è scesa dal 14,4% al 14,3%».

«L'istat ha rivisto al ribasso i dati dell'inflazione a maggio registrando un calo dello 0,1% dell'indice dei prezzi rispetto ad aprile e un aumento dell'1,6% su maggio 2024, a fronte dell'1,7% stimato. Salgono i prezzi del carrello della spesa (+2,7% rispetto al 2,6% di aprile), ma l'inflazione di fondo - cioè al netto di energetici e alimentari freschi - decelera leggermente da +2,1% a +1,9%, così come quella al netto dei soli

beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari all'1,3% per l'indice generale e all'1,6% per la componente di fondo.

In questo contesto, sale la quota del debito pubblico detenuta dagli stranieri che, secondo l'indagine di Bankitalia sul debito, a marzo è salita dal 31,9 al 32,4%. Quella in mano ai residenti (famiglie e imprese non finanziarie) è scesa dal 14,4% al 14,3%».

«L'istat ha rivisto al ribasso i dati dell'inflazione a maggio registrando un calo dello 0,1% dell'indice dei prezzi rispetto ad aprile e un aumento dell'1,6% su maggio 2024, a fronte dell'1,7% stimato. Salgono i prezzi del carrello della spesa (+2,7% rispetto al 2,6% di aprile), ma l'inflazione di fondo - cioè al netto di energetici e alimentari freschi - decelera leggermente da +2,1% a +1,9%, così come quella al netto dei soli

beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari all'1,3% per l'indice generale e all'1,6% per la componente di fondo.

In questo contesto, sale la quota del debito pubblico detenuta dagli stranieri che, secondo l'indagine di Bankitalia sul debito, a marzo è salita dal 31,9 al 32,4%. Quella in mano ai residenti (famiglie e imprese non finanziarie) è scesa dal 14,4% al 14,3%».

«L'istat ha rivisto al ribasso i dati dell'inflazione a maggio registrando un calo dello 0,1% dell'indice dei prezzi rispetto ad aprile e un aumento dell'1,6% su maggio 2024, a fronte dell'1,7% stimato. Salgono i prezzi del carrello della spesa (+2,7% rispetto al 2,6% di aprile), ma l'inflazione di fondo - cioè al netto di energetici e alimentari freschi - decelera leggermente da +2,1% a +1,9%, così come quella al netto dei soli

beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari all'1,3% per l'indice generale e all'1,6% per la componente di fondo.

In questo contesto, sale la quota del debito pubblico detenuta dagli stranieri che, secondo l'indagine di Bankitalia sul debito, a marzo è salita dal 31,9 al 32,4%. Quella in mano ai residenti (famiglie e imprese non finanziarie) è scesa dal 14,4% al 14,3%».

«L'istat ha rivisto al ribasso i dati dell'inflazione a maggio registrando un calo dello 0,1% dell'indice dei prezzi rispetto ad aprile e un aumento dell'1,6% su maggio 2024, a fronte dell'1,7% stimato. Salgono i prezzi del carrello della spesa (+2,7% rispetto al 2,6% di aprile), ma l'inflazione di fondo - cioè al netto di energetici e alimentari freschi - decelera leggermente da +2,1% a +1,9%, così come quella al netto dei soli

beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari all'1,3% per l'indice generale e all'1,6% per la componente di fondo.

In questo contesto, sale la quota del debito pubblico detenuta dagli stranieri che, secondo l'indagine di Bankitalia sul debito, a marzo è salita dal 31,9 al 32,4%. Quella in mano ai residenti (famiglie e imprese non finanziarie) è scesa dal 14,4% al 14,3%».

«L'istat ha rivisto al ribasso i dati dell'inflazione a maggio registrando un calo dello 0,1% dell'indice dei prezzi rispetto ad aprile e un aumento dell'1,6% su maggio 2024, a fronte dell'1,7% stimato. Salgono i prezzi del carrello della spesa (+2,7% rispetto al 2,6% di aprile), ma l'inflazione di fondo - cioè al netto di energetici e alimentari freschi - decelera leggermente da +2,1% a +1,9%, così come quella al netto dei soli

beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari all'1,3% per l'indice generale e all'1,6% per la componente di fondo.

In questo contesto, sale la quota del debito pubblico detenuta dagli stranieri che, secondo l'indagine di Bankitalia sul debito, a marzo è salita dal 31,9 al 32,4%. Quella in mano ai residenti (famiglie e imprese non finanziarie) è scesa dal 14,4% al 14,3%».

«L'istat ha rivisto al ribasso i dati dell'inflazione a maggio registrando un calo dello 0,1% dell'indice dei prezzi rispetto ad aprile e un aumento dell'1,6% su maggio 2024, a fronte dell'1,7% stimato. Salgono i prezzi del carrello della spesa (+2,7% rispetto al 2,6% di aprile), ma l'inflazione di fondo - cioè al netto di energetici e alimentari freschi - decelera leggermente da +2,1% a +1,9%, così come quella al netto dei soli

beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari all'1,3% per l'indice generale e all'1,6% per la componente di fondo.

In questo contesto, sale la quota del debito pubblico detenuta dagli stranieri che, secondo l'indagine di Bankitalia sul debito, a marzo è salita dal 31,9 al 32,4%. Quella in mano ai residenti (famiglie e imprese non finanziarie) è scesa dal 14,4% al 14,3%».

«L'istat ha rivisto al ribasso i dati dell'inflazione a maggio registrando un calo dello 0,1% dell'indice dei prezzi rispetto ad aprile e un aumento dell'1,6% su maggio 2024, a fronte dell'1,7% stimato. Salgono i prezzi del carrello della spesa (+2,7% rispetto al 2,6% di aprile), ma l'inflazione di fondo - cioè al netto di energetici e alimentari freschi - decelera leggermente da +2,1% a +1,9%, così come quella al netto dei soli

beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari all'1,3% per l'indice generale e all'1,6% per la componente di fondo.

In questo contesto, sale la quota del debito pubblico detenuta dagli stranieri che, secondo l'indagine di Bankitalia sul debito, a marzo è salita dal 31,9 al 32,4%. Quella in mano ai residenti (famiglie e imprese non finanziarie) è scesa dal 14,4% al 14,3%».

«L'istat ha rivisto al ribasso i dati dell'inflazione a maggio registrando un calo dello 0,1% dell'indice dei prezzi rispetto ad aprile e un aumento dell'1,6% su maggio 2024, a fronte dell'1,7% stimato. Salgono i prezzi del carrello della spesa (+2,7% rispetto al 2,6% di aprile), ma l'inflazione di fondo - cioè al netto di energetici e alimentari freschi - decelera leggermente da +2,1% a +1,9%, così come quella al netto dei soli

beni energetici (da +2,2% a +2,1%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari all'1,3% per l'indice generale e all'1,6% per la componente di fondo.

In questo contesto, sale la quota del debito pubblico detenuta dagli stranieri che, secondo l'indagine di Bankitalia sul debito, a marzo è salita dal 31,9 al 32,4%. Quella in mano ai residenti (famiglie e imprese non finanziarie) è scesa dal 14,4% al 14,3%».

Argomento: Istat nazionale

la politica economica **Francesco Maria Chelli**

"I giovani laureati lasciano il Paese Sono tra i meno pagati in Europa"

Il presidente dell'Istat sugli under 30: "Da noi la retribuzione oraria è inferiore alla media Ue"

LUCA MONTICELLI

luca monticelli roma Il presidente dell'Istat **Francesco Maria Chelli** fotografa l'impatto dell'inverno demografico sul sistema economico: «L'invecchiamento e il rischio di mancato ricambio generazionale riguarda il 30% delle imprese, si tratta in larga parte di micro-attività».

In molti casi, sottolinea, il pensionamento del titolare determina una chiusura dell'attività: «Esce dal mercato non solo un lavoratore ma anche un datore».

Le imprese più piccole sono spesso anche quelle caratterizzate da bassa scolarità e meno orientate all'innovazione, come succede nel commercio, nella manifattura con poca tecnologia e nei servizi alla persona.

Qui «l'età media degli occupati è più alta rispetto alla media generale, che è attorno ai 45 anni».

I giovani dove risultano più occupati?

«Nelle attività nuove e più dinamiche: nel 2022 gli occupati sotto i 35 anni raggiungevano il 36% nelle imprese con meno di 5 anni, a loro volta più frequentemente gestite da imprenditori giovani, e fino a quasi il 40% nelle attività dei servizi ad alta tecnologia.

Sono proprio queste le imprese innovatrici e

più digitali, dove il capitale umano qualificato sotto i 35 anni si è rivelato un elemento cruciale».

Non sarebbe il caso di combattere la crisi della demografia migliorando le nostre politiche migratorie?

«L'Italia è un Paese attrattivo per gli stranieri. E l'immigrazione compensa in parte il deficit dovuto alla dinamica naturale negativa ormai da lunghi anni.

Nel 2024 le immigrazioni dall'estero - 435mila - sono state più del doppio delle emigrazioni, generando un saldo migratorio positivo di 244mila unità.

I cittadini stranieri che nel 2024 hanno trasferito la loro residenza nel nostro Paese sono stati 382 mila, l'1% in più sul 2023.

Detto questo, la quota degli stranieri residenti in percentuale sulla popolazione in Italia è attorno all'11%, contro più del 20% in Germania, il 18% in Spagna o il 13-14% in Francia».

Perché 100 mila giovani laureati hanno lasciato l'Italia?

«Le cause sono tante e complesse.

E si sono cumulate negli anni: circa 97mila laureati di cittadinanza italiana, che hanno lasciato il Paese nel corso dell'ultimo decennio, al netto dei rientri, sono un significativo deficit di capitale umano

qualificato.

Segnalo con preoccupazione che il 2023 si è contraddistinto per un nuovo slancio degli espatri di giovani laureati tra i 25 e i 34 anni: se ne contano 21mila (+21,2%), un livello senza precedenti da quando si monitorano i flussi di capitale umano qualificato in uscita.

Contestualmente, si registra una contrazione dei rientri in patria di giovani laureati, scesi a 6mila (-4,1% rispetto al 2022).

Ne deriva una perdita netta di poco più 15 mila giovani risorse qualificate di cittadinanza italiana».

È una perdita davvero significativa.

«Lo è senz'altro.

Ma attenzione, c'è un ulteriore aspetto rilevante che riguarda il capitale umano.

Se consideriamo infatti i giovani in possesso di un titolo di studio terziario, il saldo tra stranieri in entrata e italiani in uscita è positivo ed a favore dell'Italia».

C'è un problema di contratti e di salari?

È vero che i giovani italiani sono i più precari e i meno pagati in Europa?

«I dati disponibili a livello europeo ci consentono un confronto su questo aspetto per l'età fino a 29 anni.

Questi giovani svolgono un lavoro a termine più spesso dei coetanei europei: nella media del 2024 circa quattro dipendenti su dieci erano a tempo determinato (il 39,4%); la percentuale più elevata tra i Paesi dell'Ue dopo l'Olanda (52,3), e maggiore di 6,1 punti al valore della media Ue (33, 3%).

In termini di salari, un confronto europeo può essere fatto sulle imprese con almeno 10 dipendenti.

Nell'anno 2022, la retribuzione oraria dei giovani italiani fino a 29 anni era inferiore a quella della media Ue (11,7 rispetto a 13,4 euro), anche a parità di potere d'acquisto.

L'Italia si trova in undicesima posizione dopo

Francia, Austria, Germania, Svezia, Lituania, Finlandia, Lussemburgo, Irlanda, Belgio e Danimarca che presenta il valore più elevato». La premier Giorgia Meloni ha detto che da quando è in carica il suo governo il potere d'acquisto è aumentato.

«La straordinaria crescita dei prezzi al consumo osservata dalla seconda metà del 2021 ha determinato un'importante perdita del potere di acquisto delle retribuzioni; solo a partire dal quarto trimestre 2023 si è osservato un progressivo recupero.

Nella media del 2024, le retribuzioni contrattuali orarie e quelle di fatto per unità di lavoro sono cresciute rispettivamente del 3,1% e del 2,9%; a fronte di una crescita del tasso di inflazione del +1,1% secondo l'indicatore Ipca, cioè al netto dei beni energetici importati».

E nel 2025?

«Nei primi quattro mesi la tendenza positiva prosegue: le retribuzioni contrattuali crescono del 3,8% e la dinamica inflazionistica si ferma all'1,9%.

Inoltre, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie per l'intera economia registrerebbe, nella media del 2025, un incremento superiore al 3% che permetterebbe, se si confermasse l'attuale dinamica dei prezzi, un ulteriore recupero di potere di acquisto.

Nel complesso, le retribuzioni contrattuali reali di aprile 2025 sono comunque ancora inferiori di circa il 9% rispetto a quelle di gennaio 2021».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA **Francesco Maria Chelli** Se compariamo i lavoratori fino a 29 anni, i giovani italiani sono più precari rispetto ai coetanei europei " La quota degli stranieri residenti in Italia è all'11% Più bassa rispetto a Germania Francia e Spagna Il potere d'acquisto è aumentato nel 2024 e cresce anche quest'anno, i salari però restano

inferiori del 9% sul 2021 97.000 Sono i laureati italiani che hanno lasciato il Paese nel corso dell'ultimo decennio 30% È la quota di imprese che rischiano il mancato ricambio generazionale L'INTERVISTA.